L'industria litica di Chalki *nel Mesolitico: una particolarità sull'uso della selce e dell'ossidiana*

L'unico insediamento risalente al Mesolitico attualmente noto nel Dodecaneso (dal gr. Δωδεκάνησος "dodici isole"), che dovremmo chiamare più propriamente arcipelago delle Sporadi meridionali e che nell'Egeo chiude il tratto sud-orientale, è situato a Χάλκη *Chalki*, un isolotto di dimensioni molto ridotte a brevissima distanza dalle coste occidentali di Rodi (6 km *ca.*). Nell'area in questione il Mesolitico può essere datato tra il 9000 e il 6500 a.C.[1]

L'isola è caratterizzata da un paesaggio roccioso e arido, costituito in gran parte da pietre calcaree: in corrispondenza dell'area di Αρέτα *Areta*, situata a nord di *Chalki*, dove la conformazione geomorfologica dell'isola crea una piccola spiaggia naturale (l'odierna Παραλία Αρέτα *Paralia Areta*), su un terrazzamento dove è stata identificata la presenza di una necropoli, sono stati scoperti numerosi manufatti preistorici risalenti al Mesolitico realizzati prevalentemente in ossidiana e, in misura nettamente inferiore, anche in selce. Volendo fornire dei dati più precisi, l'85,2% dei reperti sono realizzati in ossidiana, mentre appena il 14,2% sono costruiti in selce (il restante 0,8% comprende un nucleo di radiolarite di origine non specificata e manufatti prodotti con rocce silicatiche differenti)[2]. La totalità dei reperti litici realizzati in ossidiana sono stati prodotti con materiali di provenienza non insulare: più precisamente, il 41,8% sono prodotti con ossidiana di *Γυαλί Ghialì*, un isolotto di origine vulcanica ancora più piccolo di *Chalki* facente parte sempre delle Sporadi meridionali, situato nelle vicinanze di Κως *Kos*, mentre il 43,4% sono realizzati in ossidiana di Μήλος *Milos*. Dei restanti manufatti di *Areta*, invece, il 10,1% sono composti da una selce opaca di colore rosso bruno, mentre il 4,1% da una selce grigio chiara[3].

Gli insediamenti neolitici scoperti nell'area geografica in questione sono, invece, molto più numerosi: soltanto a Rodi, considerando sia quelli scavati o identificati, sia quelli non identificati, se ne contano più di trenta[4]. Sull'isolotto deserto di Αλιμιά *Alimia* – situato a pochissimi chilometri di distanza sia da *Chalki*, sia da Rodi – l'archeologo Adamantios Sampson ha deciso, nel 1980, di effettuare degli scavi archeologici al Castello di

---

[1] Tale periodizzazione viene proposta in ΣΑΜΨΩΝ Α. 2010, *Μεσολιθική Ελλάδα 9000-6500 π.Χ*, Αθήνα, pubblicazione alla quale si rimanda anche per una trattazione completa sul Mesolitico in Grecia.

[2] Cfr. SAMPSON A., KACZANOWSKA M., KOZLOWSKI J. 2016, *Lithic industries of the Aegean Upper Mesolithic* (Mediterranean Achaeology and Archaeometry 16, 3), pp. 229-243. Adamantios Sampson è l'archeologo che ha effettuato le indagini archeologiche a *Chalki*.

[3] *Ibidem*. Vedi anche ΤΡΙΑΝΤΑΦΥΛΛΟΠΟΥΛΟΥ Μ.Χ. 2018, *Η Μεσολιθική εποχή στην Ελλάδα. Μοντέλα κατοικήσης και στρατηγικές επιβίωσης*, Διπλωματική εργασία, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών, Αθήνα, σσ. 83-84.

[4] Cfr. DIETZ S., PAPACHRISTODOULOU I. 1988, *Archaeology in the Dodecanese*, Copenhagen, p. 10. Per una trattazione completa sul Neolitico in Grecia si rimanda soprattutto a ΘΕΟΧΑΡΗ Δ.Ρ. 2010, *Νεολιθικός πολιτισμός. Σύντομη επισκόπηση της Νεολιθικής εποχής στον ελλαδικό χώρο*, Αθήνα. Per visualizzare la localizzazione dei siti neolitici attestati nelle Sporadi nel V-IV millennio a.C. si veda la cartina presente in ΠΑΠΑΔΗΜΗΤΡΙΟΥ 2010, *Η Ελλάδα στο ευρύτερο πολιτισμικό πλαίσιο των Βαλκανίων κατά την 5η και 4η χιλιετία π.Χ.*, Αθήνα, σ. 11 (sono indicati tutti gli insediamenti di cui si fa cenno in questo articolo).

Alimia, sotto il quale aveva individuato i resti di costruzioni appartenenti ad un insediamento neolitico[5]. Anche l'isola di *Ghialì* menzionata poco fa è stata sede di un importante insediamento neolitico[6], ma limitiamo qui la discussione all'area geografica più circoscritta che riguarda *Chalki, Alimia* e Rodi per definire meglio la particolarità del fenomeno che si intende proporre.

Fig. 1. Le isole di *Chalki* e di *Alimià* – rispettivamente a sinistra e a destra – viste da Rodi (foto d'autore).

Com'è noto, la selce è una materia prima che è stata ampiamente utilizzata nella Preistoria per la produzione di strumenti litici: si tratta, per l'esattezza, di un materiale sedimentario composto prevalentemente di silice (SiO_2), e cioè, di silicio e ossigeno, i due elementi più abbondanti sulla superficie terrestre. Già disponibile in natura, questo materiale poteva essere ricavato dall'uomo preistorico o scavando strette e profonde miniere nelle formazioni geologiche dalle quali estrarre liste e noduli, oppure reperirlo più facilmente nei depositi secondari, dove potevano essere raccolti ciottoli di selce arrotondati. La selce si trova in ambienti sedimentari all'interno di formazioni calcaree di vario tipo e si distingue facilmente perché ha una colorazione molto diversa rispetto alla

[5] Si veda l'intervista rilasciata dallo stesso A. Sampson ad Anna Kalaitzakis nel 2020, disponibile anche in formato digitale: ΚΑΛΑΙΤΖΑΚΗ Α., *Ο Αδαμάντιος Σάμψων μιλά στα* Θέματα Αρχαιολογίας, στα «Θέματα Αρχαιολογίας», 4, 3, σσ. 392-405, disponibile su https://www.themata-archaiologias.gr/wp-content/uploads/2021/04/sampson-adamantios-2020-4-3-392-405.pdf, ultima consultazione in data 22/03/25.

[6] Su *Ghialì* si rimanda specificamente a Su *Ghialì* si veda anche ΣΑΜΨΩΝ Α. 1988, *Η Νεολιθική κατοίκηση στο Γυαλί της Νισύρου. Ευβοϊκή Αρχαιόφιλος Εταιρεία*. Αθήνα. Si veda anche MORETTI J. 2024, *Le Sporadi meridionali tra Mesolitico e Neolitico*, in «Archeomedia», anno XIX, n. 23 del 6 dicembre 2024, disponibile su https://www.archeomedia.net/jacopo-moretti-le-sporadi-meridionali-tra-mesolitico-e-neolitico/, ultima consultazione in data 23/03/2025.

parte circostante, formata di solito da calcari bianchi (il colore della selce è generalmente scuro, ma può comunque variare molto). Si tratta senz'altro della materia prima che l'uomo preistorico ha conosciuto meglio sin dalle fasi più antiche del Paleolitico e che, dapprima, ha iniziato a lavorare attraverso la tecnica della scheggiatura.

L'ossidiana è, invece, una pietra di natura vulcanica, anch'essa composta, come la selce, prevalentemente da silice: più precisamente, la quantità di SiO_2 presente nell'ossidiana varia da un minimo del 65% a un massimo del 75% *ca*. Inoltre, perché questo materiale litico possa formarsi, è necessario che la lava da cui è prodotto raffreddi molto velocemente. Quando si verificano queste due condizioni, la colata lavica non cristallizza in maniera ordinata, ma dà origine ad una massa amorfica che, appunto, si chiama ossidiana (si tratta quindi fondamentalmente di un vetro lavorato). Essendo *Ghialì* un isolotto di origini vulcaniche, non sorprende che fosse anche una 'miniera' dalla quale reperire materiale litico di questo tipo in enormi quantità.

Siccome la scoperta e l'impiego dell'ossidiana viene generalmente associata al Neolitico e alle fasi di poco successive, mentre la lavorazione della selce risulta caratteristica del Paleolitico, in un discorso che annovera questioni di cultura materiale, ci sono almeno due elementi che appaiono piuttosto singolari nell'area geografica in questione: il primo è il fatto che, a *Chalki*, prevalgano totalmente per l'età mesolitica manufatti prodotti in ossidiana anziché in selce, specialmente se si considera che quest'isola era caratterizzata da un ambiente estremamente ricco di pietre calcaree, dalle quali verosimilmente doveva essere molto semplice estrapolare la selce da lavorare. Ciò nonostante, si è detto che i manufatti realizzati con questo materiale costituiscono appena il 14,2% della totalità dei reperti rinvenuti.

Il secondo elemento che appare 'singolare' è il fatto che, i pochi frammenti neolitici rinvenuti a Rodi sull'acropoli di Λίνδος *Lindos*, pur essendo necessaria la constatazione che il campione di reperti pubblicati è troppo ristretto per poter trarre al riguardo conclusioni di qualsiasi tipo (si tratta, infatti, di 29 frammenti in totale)[7], essi sembrano suggerire comunque la prevalenza di manufatti in selce su quelli in ossidiana, pur essendo presenti entrambi i tipi di pietra (questo, però, vale anche per *Chalki*). L'analisi dei frammenti neolitici provenienti da *Lindos*, che rappresentano un campione molto limitato e, di conseguenza, non molto significativo, dovrebbe essere integrata da uno studio sistematico della cultura materiale proveniente anche dagli altri siti neolitici dell'isola; in questo modo, si potrebbe ottenere una panoramica più completa e verificare se anche negli altri insediamenti risalenti a quest'epoca la selce prevale sull'ossidiana oppure no.

A *Chalki* c'è una grotta mesolitica già identificata da Sampson che non è ancora stata scavata e che, in futuro, potrebbe fornire delle nuove informazioni sull'insediamento preistorico di *Areta*: tuttavia, il numero di reperti rinvenuti nel terrazzamento sono sufficientemente numerosi per poter stabilire con un ragionevole grado di

---

[7] Il riferimento è ai frammenti pubblicati in BLINKENBERG CHR. 1931, *Les petits objects* (Lindos: fouilles et recherches 1902-1914, 1), Berlin, Copenaghen, pp. 61-66.

certezza che l'ossidiana è rappresentata in misura nettamente superiore rispetto alla selce, perché, come si è già detto, il rapporto tra manufatti in selce e in ossidiana è di quasi 1:8. Questo fenomeno sembra quindi rivelare che, almeno in questo sito, la scoperta e l'impiego dell'ossidiana precede quel fenomeno evolutivo a noi noto come 'rivoluzione neolitica' al quale la lavorazione di questo materiale viene convenzionalmente associato.

Inoltre, appare sorprendente anche il fatto che un impiego assiduo dell'ossidiana per la produzione di manufatti litici si sia innestato in un'isola che molto più delle altre sembra che offrisse la possibilità di recuperare la selce in maniera molto semplice: che la si potesse ricavare anche sull'isola stessa lo dimostra il fatto che i reperti in selce scoperti ad *Areta* sono prodotti con materiale litico reperito in loco.

La 'particolarità' menzionata nel titolo risulta essere proprio questa: pur essendo tradizionalmente accettata l'associazione tra la scoperta e l'impiego dell'ossidiana e la rivoluzione neolitica, l'industria litica di *Chalki* ha sfruttato in misura nettamente superiore l'ossidiana anziché la selce già a partire dal Mesolitico, e cioè, in anticipo di circa tremila anni rispetto all'avvento del Neolitico, peraltro importando l'ossidiana anche da molto lontano, quando sull'isola erano verosimilmente presenti ingenti quantità di selce, molto più facile da reperire e nota all'uomo preistorico sin dalle fasi più antiche del Paleolitico.

Jacopo Moretti

iacopo@tuta.io